

QUINTA TAPPA

L'interpello Chi dei tre è stato prossimo...

Il percorso che stiamo facendo intende riflettere, secondo parametri evangelici, sul fenomeno epocale che investe il nostro paese raccontato spesso come "invasione" di profughi, interrogarci sul come il fenomeno ci interpella e sul cosa e come agire in quanto cristiani. In questo percorso abbiamo scelto di farci accompagnare dalla parabola del Buon Samaritano articolata in diverse tappe.

Dopo aver meditato sulla parabola nel contesto del vangelo secondo Luca, abbiamo intrapreso il viaggio cercando di identificarci con l'uomo incappato nei briganti - icona di tante persone costrette ad essere profughi a causa di guerre e/o per motivi economici - e di identificarci nel "brigante" che è in noi - figura del violento che opprime il giusto, prendendo coscienza delle responsabilità dei paesi ricchi nelle vicende che stiamo vivendo. Abbiamo inoltre preso coscienza che quello che abbiamo è dono (la terra è mia ...) da condividere attraverso un'ospitalità accogliente.

In una successiva tappa ci siamo soffermati sul sacerdote e sul levita, figure di una pratica del culto esteriore e legalistico, per interrogarci e cogliere il "sacerdote" e il "levita" che è in noi e renderci docili allo Spirito che vuole la nostra conversione.

Ci siamo soffermati sulla figura del Samaritano e abbiamo contemplato la sua "compassione" nei confronti del malcapitato per cogliere il senso del suo essere compassionevole e diventare disponibili ad avere gli stessi suoi sentimenti, consapevoli che la fede senza le opere è vana. Abbiamo poi focalizzato la nostra attenzione sulle opere del Samaritano (una decina di verbi d'azione in tre versetti) per farle nostre e, con l'aiuto dello Spirito santo, tradurle nella vita di ogni giorno.

Dopo questo lungo percorso Gesù si rivolge direttamente a noi e ci pone la domanda che sola può rivelarci chi è stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti. Gesù Signore ci invita a riconoscere il prossimo che incontriamo sulle strade della nostra vita e a rispondervi personalmente e come comunità cristiana.

1. ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal vangelo secondo Luca (9,57-62)

57 Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". 58 Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

59 A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". 60 Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio".

61 Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". 62 Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

2. SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL BRANO BIBLICO

Sappiamo che il vangelo secondo Luca dedica al viaggio di Gesù a Gerusalemme ben 10 capitoli del suo vangelo (9,51-19,27). Durante questo viaggio Gesù appare come il maestro della sua comunità, in particolare dei suoi discepoli, ai quali chiede di compiere decisioni chiare e definitive.

Il brano oggetto della nostra riflessione si pone all'inizio di questo grande viaggio e potrebbe intitolarsi oltre che "Le esigenze della vita apostolica", "come porsi in sintonia con Gesù".

Prima di vedere sinteticamente i tre casi descritti dal vangelo oggetto della Parola che stiamo meditando, è bene osservare come Gesù nella formazione dei suoi discepoli non nasconde loro la verità; non solo dice che alla fine del loro cammino c'è Gerusalemme con il suo carico di sofferenza, morte e vita (cf Lc 9,22 primo annuncio della passione), ma dice pure che lo stesso cammino è via via sempre più irto di difficoltà.

In questa logica va letto il testo del vangelo e le condizioni che Gesù pone ai tre protagonisti della pericope evangelica:

- Nel primo caso Gesù al "tale" (probabilmente un discepolo che già camminava con lui) che si propone di seguirlo mette in evidenza che ciò comporta l'essere disponibile a vivere l'insicurezza del domani. La sequela non gli permette di formarsi un nido sulla terra; il distacco dai beni di questo mondo dev'essere totale: "chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo" (Lc 14,33).

- Nel secondo caso si tratta di un discepolo a cui Gesù dice: "Seguimi!". Costui gli chiede di rimandare la decisione a quando avrà compiuto i suoi doveri verso i genitori come vuole la Legge. Gesù non nega l'importanza di questo impegno, anzi..., ma sottolinea che le esigenze del regno sono al di sopra di ogni altro doveroso agire umano. Se il regno non viene accolto "qui" e "ora" e l'imperativo «Va' e annuncia il regno di Dio» non diventa prioritario, si continua ad appartenere al mondo dei morti.

- Nel terzo caso si tratta di nuovo di uno che, come il primo, si offre a Gesù e gli dice che lo vuole seguire. Prima però vuole salutare i propri parenti, come ha fatto Levi con i suoi amici (cf Lc 5,27-32). Il vangelo non dice che Gesù contraddice o contrasta il suo interlocutore, ma gli ricorda che una volta scelto di seguirlo non si può tornare indietro. Il discepolo non è mai uno che si ripiega sul passato ma, come Paolo, lo dimentica: «dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta ...» (Fil 3,13s). Il discepolo guarda avanti come suggerisce la lettera agli Ebrei: "Anche noi dunque, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (Eb 12,1-2).

In questo vangelo Gesù offre a chi lo vuole seguire una sola certezza: se stesso. Tutto il resto viene dopo e come conseguenza, non ci sono vie di mezzo.

E' questa la Parola che vogliamo accogliere per predisporci ad essere discepoli di Gesù e rispondere alla domanda: Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?".

3. SVILUPPO DEL TEMA

Chi è stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?

Gesù continuamente ci sorprende con la sua capacità di ribaltare la nostra visione delle cose; non chi è il mio prossimo, come se per esserlo servano qualifiche di parentela, etnia, carattere, situazione, ... ma per chi sono prossimo io.

Sono prossimo laddove ho guardato il bisogno e ho avuto uno sguardo compassionevole sul bisognoso senza chiedere condizioni o carte d'identità, ma solo cogliendo il bisogno.

Di fronte al tema dei profughi siamo invitati a riconoscere il prossimo che incontriamo sulle strade della nostra vita e a rispondervi personalmente e come comunità cristiana.

NELLA PAROLA

La cena del Signore

2 Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, 3 Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, 4 si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. 5 Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

12 Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: comprendete quello che vi ho fatto? 13 Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. 14 Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. 15 Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

16 In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.

17 Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica (Gv 13, 12-14.16-17).

NELLE COMUNITÀ ECCLESIALI

E' straordinario come gli evangelisti non riescano a descrivere la moltiplicazione dei pani senza pensare al banchetto eucaristico. "Appena la gente si fu sdraiata a terra - cioè si fu messa a tavola - Gesù prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla" (Lc 9,15,16).

Anche nell'ultima cena Gesù dà il "suo pane", si fa pane e invita alla sua mensa. Egli è colui che, dopo aver convocato i suoi discepoli - figura della convocazione nel Regno di tutta l'umanità -, si è cinto con un asciugatoio e ha cominciato a lavare loro i piedi, istituendo il ministero del servizio.

Dopo aver lavato i piedi, riprese le vesti e seduto di nuovo a tavola si rivolge di nuovo ai discepoli. Gesù occupa il posto di Maestro, Signore e di Servo - Giovanni non dice che ha depresso il panno di cui si era cinto - e, non senza aver sottolineato il suo gesto (comprendete quello che vi ho fatto) dice apertamente che è suo discepolo solo colui che non si limita all'ascolto, ma vive come Gesù. Il servizio è una legge permanente nella Comunità cristiana. L'imitazione di Gesù nell'amore e nel servizio è ciò che regge la Comunità e in quest'ottica si realizza la beatitudine promessa: "Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica".

Gesù continua a vivere questa realtà quando la sua comunità si riunisce e, nel mistero, spezza il pane, uno spezzare che è autentico se porta a spezzare anche il pane materiale.

Sei tappe che, come per il samaritano, devono iniziare dalla profondità del cuore.

La legge del Regno

Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: ... Io vi dico: ... (cf Mt 5, 21-44).

Sei tappe da percorrere per giungere alla perfezione del Padre e per entrare nel Regno di Dio.

Si salva chi sa condividere

5 Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". 6 In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. 7 Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!". 8 Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". 9 Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; 10 il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". (Lc 19,5-10).

La parabola dei due figli

"Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, v'è oggi a lavorare

L'espressione lo vi dico ha a che fare con gli intrecci fondamentali dell'esistenza umana: la vita e la morte, il linguaggio e la parola, la menzogna e la verità, l'adulterio e il matrimonio, la violenza e la riconciliazione, le passioni e il desiderio.

Gesù vuole educarci dal di dentro perché il cammino della salvezza ha inizio nel cuore.

Gesù ci pensa nel concreto ambiente in cui si muove la nostra vita e in questo ambiente ci indica il percorso richiamandosi alla tradizione anteriore (Avete inteso che fu detto ...) e poi rivelandoci il nuovo modo di essere per entrare nel regno dei cieli (Ora io vi dico ...).

Non possiamo non ricordare quanto si è letto di un altro ricco (Lc 18,18-27) che divenne assai triste, perché era molto ricco e della reazione degli uditori alle parole di Gesù sulle ricchezze: "Ma allora chi potrà salvarsi?".

L'iniziativa della salvezza è totalmente divina (Zaccheo voleva solo vederlo, non sapeva che Gesù era venuto a cercare i peccatori). Si noti che finora Gesù è sempre stato invitato in casa, ora è lui che si invita e lo fa con una parola carica di significato: io devo fermarmi a casa tua, un devo che afferma la priorità della sua missione.

Non sappiamo cosa sia avvenuto in quella casa. Sappiamo che tutti si misero a mormorare, espressione che sa di rifiuto perché Gesù sembra non sappia distinguere la casa degli onesti (farisei?) da quella di un peccatore. Sappiamo anche il risultato: Zaccheo con determinazione e risolutezza prende una duplice decisione: la prima è il distacco dalle ricchezze e il desiderio di dividerle con i poveri, la seconda è di riparare le ingiustizie commesse.

Gesù che è entrato in casa di Zaccheo per fare di quella casa la sua dimora, può dichiarare "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" e esprimere tutta la sua gioia: "il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

La parabola viene riferita a proposito dello scontro nel tempio tra Gesù e i gran sacerdoti e i capi

nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e voi non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 28-32).

del popolo, rappresentanti ufficiali di Israele che con le loro decisioni lo coinvolgono e ne decidono la sorte. L'oggetto dello scontro riguarda la decisione degli uomini di fronte all'annuncio del Regno.

Nel testo i gran sacerdoti e i capi del popolo, indicati dal "voi" e che nella parabola hanno detti di "sì", vengono opposti ai pubblicani e alle prostitute, quelli che nella parabola dicono di "no". Questa esplicita opposizione ne presuppone un'altra: Pubblici peccatori e prostitute sono coloro che non osservano la legge, gli altri, i "voi", sono quelli che osservano la legge, l'Israele fedele.

Ora (nella pienezza dei tempi) è avvenuto un fatto nuovo che coinvolge tutti, sia quelli che si credono in una giusta relazione con Dio, sia quelli che non lo sono. La novità è la predicazione di Giovanni che invita alla conversione ("convertitevi perché il regno dei cieli è vicino - Mt 3,2) e, soprattutto Gesù che chiede a tutti di riconoscersi peccatori e di aprirsi all'irrompere del Regno di Dio nella storia (cf Mt 4,17).

Di fronte a questo annuncio le parti si invertono. Quelli che finora avevano detto "no" si pentono, si aprono all'annuncio e vanno a lavorare nella vigna, quelli che invece erano per il "sì" non ci vanno - come dimostra il fatto che non credettero a Giovanni -, non si pentono e continuano a persistere nel rifiuto.

4. PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

Interrogando i suoi discepoli e i suoi seguaci Gesù interroga noi stessi; sono sempre domande dirette e profonde in grado di metterci davanti a scelte "definitive". Che cercate? Perché chiedi questo? Chi di questi tre? Non lascia spazio al calcolo di utilità, alla misura di sacrifici, rischi e convenienze.

- La parola di Dio cresce con chi la legge (Gregorio Magno, Vescovo di Roma dal 590 al 604): abbiamo la consapevolezza che sta a noi, qui e ora, "inverare/incarnare/far vivere" quanto ascoltato nella Parola che abbiamo meditato?
- Già abbiamo detto nell'introduzione alla prima scheda che il discepolo di Gesù è inserito nella storia degli uomini ed in cammino verso la pienezza del Regno. Siamo consapevoli della responsabilità storica che il mistero dell'incarnazione richiede ad ogni persona e alle comunità cristiane?
- Verifichiamo come celebriamo l'Eucarestia e confrontiamo la nostra vita e quella della nostra comunità in rapporto alla dimensione sempre più drammatica dei profughi che già vivono in mezzo a noi e che bussano alla nostra porta. Chiediamoci se comunitariamente facciamo scelte concrete come il Samaritano che non giudica, ha il coraggio di "fermarsi", prova compassione e rimbecca le maniche.
- La Legge del Regno chiede una profonda conversione al nostro modo di pensare e di agire: "Avete inteso che fu detto agli antichi: ... Io vi dico: ...". Vale la pena di fare una Revisione di vita personale e comunitaria davanti alle parole di Gesù "Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?" e poi assumere decisioni coerenti.
- Si salva chi sa condividere. Quali sono nella nostra vita personale e nella comunità parrocchiale i pensieri e le scelte che ci chiudono di fronte al bisognoso che chiede aiuto? Quali al contrario le esperienze di apertura, accoglienza, misericordia che hanno cambiato la nostra vita?
- Verifichiamo come coltiviamo la nostra vita spirituale e quella della Comunità in cui viviamo per evitare di essere come i gran sacerdoti e i capi del popolo di Israele che dicono di lavorare nella Vigna del Signore e poi, pur avendo visto il fratello nel bisogno, invece di fermarci a soccorrerlo, proseguiamo per la nostra strada.

GRANELLI DI SAGGEZZA

Chi è il mio prossimo?

La domanda: «E chi è mio prossimo?» (Lc 10,29) è la domanda estrema della disperazione, o di chi è sicuro di se stesso, domanda con la quale la disubbidienza giustifica se stessa. La risposta è: «Sei tu stesso il prossimo. Va' e sii ubbidiente nell'azione dell'amore». Essere prossimo non è una qualità dell'altro, ma è la pretesa che l'altro avanza nei miei confronti, e niente altro. In ogni momento, in ogni situazione, sono io colui a cui sono richieste l'azione e l'ubbidienza. Letteralmente non resta tempo per interrogarsi sulla qualificazione dell'altro. Io devo agire e devo ubbidire, io devo essere il prossimo dell'altro. Ma se chiedi di nuovo, spaventato, se non sia prima necessario sapere e riflettere circa il modo di agire, l'unica risposta è che io non posso sapere o riflettere su ciò se non in quanto già agisco e mi riconosco come il destinatario di quella richiesta. Che cosa sia l'ubbidienza, lo apprendo solo nell'ubbidire, non nel porre domande. Solo nell'ubbidienza conosco la verità. Dal dissidio della coscienza e del peccato l'appello di Gesù ci chiama alla semplicità dell'ubbidienza. E il giovane ricco è stato chiamato da Gesù alla grazia della sequela, mentre il dottore della legge, con la sua provocazione, viene rimandato al comandamento (Lc 10,25-37).

DBW 4,67 (Sequela) [trad. it. cit., 64s.]

Dio un giorno decise di creare il mondo
e si accinse a lavorare l'argilla.
La impastò con le sue mani, le diede forma.

Ma ecco che l'argilla ricadeva su se stessa,
il mondo non prendeva forma.
Così una, due volte, sei volte ...
Il mondo non reggeva, cadeva e ricadeva.

Ebbe un pensiero Dio, pensiero geniale,
al settimo tentativo creò la misericordia.
Ed ecco il mondo resisteva, rimaneva in piedi:
"sorretti dalla misericordia" .

Come a dire che stiamo in piedi unicamente di misericordia.

(da un midrash della tradizione rabbinica)

I forti e i deboli

L'amore cristiano e l'aiuto per i deboli significa l'abbassamento dei forti di fronte ai deboli, dei sani di fronte ai malati, dei potenti di fronte agli sfruttati. La relazione cristiana tra il forte e il debole consiste nel fatto che il forte deve alzare gli occhi sul debole e non deve mai abbassarli davanti a lui. La debolezza è sacra, ed è per questo che ci arrendiamo al debole. La debolezza agli occhi di Cristo non è l'imperfezione che sta di fronte alla perfezione, ma è proprio la perfezione di fronte alla quale la forza rappresenta l'imperfezione. Non è il debole che deve servire il forte, ma il forte il debole, e questo non per beneficenza, ma per premura e rispetto. Non è il forte che ha ragione, ma in ultimo è sempre il debole che ha ragione. Così il cristianesimo significa una trasvalutazione di tutti i valori umani e l'erezione di un nuovo ordine dei valori al cospetto di Cristo.

DBW 13,517 (scritti di Londra)